

# In un paese fatto di niente crudele è la fine dell'infanzia

## L'esordio narrativo di Pistacchio e Toffanello

di Barbara Caffi

**L'**estate del 1961, un paese fatto di niente alla periferia di tutto, che andare da lì a Marina di Chioggia sembra un viaggio a Las Vegas, un gruppetto di ragazzini che trascorrono i giorni inventando avventure, in quella ruvida anarchia strappata al rigore delle famiglie. Spiano le donne e fumano per sentirsi grandi, ascoltano le storie di paese e le fanno loro, sognano l'Inter del mago Herrera e Vittorio, che del romanzo è l'io narrante, legge al nonno partigiano *Il Conte di Montecristo*. E' l'età in cui per essere felici basta ritrovarsi in un capanno 'segreto', girare in bicicletta, mangiare un ghiacciolo. Ma non c'è solo il tempo dei giochi ne *L'estate del cane bambino*, esordio

narrativo a quattro mani di **Mario Pistacchio** e **Laura Toffanello** pubblicati da 66THA2ND, casa editrice indipendente di non scontata coerenza.

«Non si invecchia mai un po' alla volta. C'è un momento preciso, nella vita, in cui ti accorgi che è successo. E' una certezza, e non contano gli anni che hai — scrivono i due autori —. Capita quando smetti di andare avanti e ti scopri a guardarti alle spalle. Scruti il tempo che se n'è andato. Lì dietro sono rimasti i tuoi unici ami-

ci, i ricordi, l'illusione che niente possa mai finire davvero»: romanzo di formazione intriso di sfumature noir, *L'estate del cane bambino* sa mischiare i toni, intreccia situazioni, scivola dall'affresco in bianco e nero di un'Italia che non c'è più a un dramma che sembra uscito da una cronaca dei giorni nostri. Un bambino, il più piccolo del gruppo, il mocciotto noioso e petulante che gli altri sono costretti a trascinarsi dietro, scompare all'improvviso dopo una lite da nulla durante una partita di pallone. Altrettanto all'improvviso compare un cane nero, e i ragazzi non faticano a credere che si tratti del bambino scomparso, così come recita una leggenda locale. Ma la realtà è ben più torbida, e anche loro lo sanno. Così come lo sanno gli adulti, che tuttavia preferiscono tacere e mantenere un profilo omertoso. Del bambino non si saprà più nulla, inghiottito da un silenzio di cui tutti sono colpevoli, e il cane farà una brutta fine, ca-

pro espiatorio di un dolore collettivo. Al lettore il doloroso segreto si schiude solo nel finale, quando i protagonisti ormai adulti si ritrovano per chiudere i conti con il passato. Il tema non è nuovo, e *L'estate del cane bambino* si presta a molti rimandi narrativi, da King ad Ammaniti a Baldini. Ma ha il pregio di saper descrivere la campagna italiana degli anni Sessanta, quel territorio profondo e antropologicamente oscuro, mai sfiorato dalla modernità. Il romanzo ha pochi cedimenti — la figura del parroco è quasi caricaturale, la scena madre di Tessarin è sopra le righe, ma è comunque sostenuto da una buona ed evocativa scrittura. E non rinuncia ai sogni dell'infanzia, chiudendosi con l'immagine di una barchetta che salpa verso l'Isola del tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di San Servolo dove è ambientata parte del romanzo



Mario Pistacchio e Laura Toffanello, *'L'estate del cane bambino'* 66THA2ND, 218 pagine, 16euro

*'L'estate del cane bambino'* è ambientato negli anni '60 Ma il clima idilliaco si tinge presto di sfumature noir

